

QUARTIERI
SENZA DIRITTI

Nuova Ostia

Migliaia di appartamenti costruiti da Armellini alla fine degli anni 60 per ricchi turisti. Il degrado urbanistico e il dramma della droga. Intanto all'Idroscalo ricompare il borghetto demolito anni fa dalla giunta di sinistra



La piazza Gasparri di Nuova Ostia con il monumento dedicato a Pier Paolo Pasolini. Sullo sfondo i palazzoni costruiti alla fine degli anni 60 che già cadono a pezzi

E poi sono tornate le baracche

Era nata per ricchi turisti, fu destinata, alla fine, ai baraccati. Questo il paradosso all'origine di Nuova Ostia, la borgata costruita alla fine degli anni 60 da Armellini. Intanto all'Idroscalo si ricominciano a costruire le baracche demolite anni fa dalla giunta di sinistra. Degrado urbanistico e droga i drammi della zona. Nessun centro sociale o culturale, e le case tremano per l'erosione marina.

STEFANO DI MICHELE

All'Idroscalo stanno tornando le baracche. Al limite estremo di Nuova Ostia, dove terminano le lunghe file dei palazzoni di Armellini, tra la sabbia, una marrana maleodorante e montagne di immondizia, da qualche tempo hanno cominciato a ricostruire quelle miserabili costruzioni di cartoni e lamiera ondulata, senza acqua né luce. A corona, circondano ormai quello che doveva essere il parco Petroselli, dedicato al sindaco comunista che con tenacia, alla fine degli anni 70, volle la scomparsa di quelle centinaia di baracche che sorgevano nella zona dove una volta atterravano gli idrovolanti. Ma il parco non è mai nato. I piccoli alberi che furono piantati dai bambini di Ostia sono morti da tempo, l'erba è bruciata, coperta da mucchi di immondizia. In un angolo, proprio nel punto dove il poeta fu assassinato, il monumento a Pier Paolo Pasolini. «Ogni tanto - dice un abitante della zona - qualcuno porta un fiore».

Ma fiori oggi non ce ne sono. Plastica, barattoli vuoti, stracci circondano la piccola colonna bianca, una colomba che vola sul mondo, ormai corrotta dagli anni e dalla salsedine. Sullo sfondo, beffarda, la mole armoniosa della torre di San Michele.

Nuova Ostia nasce da un sogno fallito di Armellini, uno dei «re del mattone» della capitale. Il costruttore voleva far sorgere, tra via del Sommersgibile e l'Idroscalo, un blocco abitativo per turismo medio-alto. La casa al mare per professionisti, e commercianti della capitale. Case anche con piscine private, ora pateticamente abbandonate. Era il '68. Lo schema delle costruzioni è quello «culturale» della maggior parte dei «palazzinari» romani: case appiccate una all'altra, aree sfruttate al massimo, progetti mediocri, materiali scelti badando al risparmio. Ma i turisti non arrivarono. Allora entrò in scena il Comune. E nelle case di Armellini (e in parte di Morucci,

«Quelle delle prime file tremano per colpa dell'erosione marina e dell'infiltrazione dell'acqua», dice una donna con la busta della spesa in piazza Gasparri. Altre, come quelle al numero 8 di via Grosso, sono pericolanti. Proprio l'altro giorno si sono staccati pezzi di marmo da un palazzo di via del Sommersgibile.

Il degrado urbanistico, insieme alla droga, è l'autentico dramma che pesa su Nuova Ostia. Le case senza abitabilità, i negozi a planterreno completamente abbandonati o occupati da famiglie senza un tetto. Armellini, del resto, non permette opere di manutenzione e di restauro nelle case di cui è ancora affittuario. I negozi sono quasi tutti abusivi. «Quando arrivammo qui mancavano la luce, le strade, l'acqua, qualunque servizio», ricorda la gente. I primi

interventi furono quelli della giunta di sinistra. Petroselli fu un sindaco molto amato e popolare nel quartiere. «Veniva e chiedeva di fare un giro per parlare con la gente», ricordano nella sezione comunista. Con il pentapartito tutto è stato abbandonato. «È una desolazione, non c'è un ritrovo, un punto d'incontro», è l'amaro commento degli abitanti. In questo scenario, arriva la droga. «In pochi anni la vita della zona viene ancora di più sconvolta», mormora un ragazzo. Lo spaccio avviene alla luce del sole, i gruppi di tossicodipendenti affollano gli angoli delle vie, si radunano davanti ai bar. Una microcriminalità che pesa terribilmente sulla vita quotidiana della gente.

«Sono trecento», giurano però in molti. «Nell'80 ci fu la grande battaglia della "Vittorio Emanuele", una ex colonia fascista abbandonata - ricorda Claudio Grotto, della sezione del Pci - Cinquanta tossicodipendenti l'occuparono e rimasero lì dentro per 52 giorni. Volevano smettere. Intorno a loro la solidarietà dell'intero quartiere». I commercianti mandavano viveri, i farmacisti e medicinali, i medici lavoravano gratuitamente. «Gli spacciatori venivano a buttare l'eroina dentro il recinto della colonia, minacciavano i promotori», raccontano a Nuova Ostia. Poi lo slancio finì, complice l'assenza delle istituzioni. E oggi tanti giovani, anche di 15 anni, hanno cominciato a bucarsi. Le loro madri sono scese in

piazza più volte, disperate. Ma nessuno ha dato loro una risposta. Non esistono strutture sanitarie, né centri culturali (a parte la biblioteca in via Forri). Abbandono i circoli privati di carte e videogiochi. Una situazione che peggiora d'estate, quando al 30mila abitanti se ne sommano circa altri 20mila. «La sera c'è paura in giro. Però non scrivete che è un Bronx. C'è tanta gente onesta, qui, dice un commerciante davanti ad un bar. «È vero - replica un altro - Però se vedo uno scippo ora faccio finta di niente». Così tra la voglia di speranza ed una paura più concreta vive Nuova Ostia. Nella zona, invece dei turisti ricchi è arrivata gente più povera, con una quotidiana vita difficile. Ma per loro, qualcuno ne è ancora convinto, «non vale la pena di guardare troppo per il sottile».



Parla il dottor Alessandrini che gestisce l'unica farmacia

«E' difficile ma questa zona può cambiare»

«Nel '76, quando decisi di aprire qui a Nuova Ostia la mia farmacia, in circoscrizione mi dissero: "Ma lei è matto?". Proprio così. Questa zona era considerata pessima, i suoi abitanti neanche degni di avere un servizio. Ecco, ora che sono qui da dodici anni posso dire: non sono pentito». Il dottor Alessandro Alessandrini gestisce l'unica farmacia di Nuova Ostia, in via Corazzata. Ha vinto il concorso nel '76, fino a quel momento aveva lavorato come impiegato nell'industria. E' una presenza popolare nel quartiere, ha partecipato a tutte le lotte, da quelle per il risanamento a quelle, all'inizio degli anni 80, per aiutare i tossicodipendenti. «Vede, anche qui, in questa situazione difficile, c'è molta umanità - dice il dottor Alessandrini - E c'è anche il coraggio. La droga è una presenza forte nel quartiere, non tanto per i ragazzi della zona, ma perché qui è diventato un punto di ritrovo per tantissimi altri. Non solo stati anni fa. La farmacia ha subito una rapina, ha avuto più volte i vetri infranti. «Però qui ci conosciamo tutti, la gente capisce che si tratta di un servizio importante. Conosco tutti i ragazzi della zona che si bucano. Tra noi a volte si litiga, ma c'è anche rispetto. Cerco sempre di essere disponibile. Quasi tutti hanno dietro famiglie disgregate, situazioni difficili. Non di rado il padre beve, non lavora. Sono molte le situazioni così a Nuova Ostia. E spesso a farsi carico dell'intera famiglia è la donna, che cerca di seguire i figli, va a lavorare a servizio, bada alla casa. Le donne, qui, hanno molto coraggio».

Umanità, coraggio, ma anche paura, vero dottore? «Se nella farmacia si trovano insieme un tossicodipendente e una signora, cerco di servire prima il ragazzo, di mandarlo via. Altrimenti, quando la signora esce c'è il rischio dello scippo. La droga ha portato con sé un'ondata di microcriminalità. Le donne, qui, girano con i soldi nascosti dentro il reggiseno». Con gli anni, però, qualcosa è cambiato nella zona. «Nel '76 qui non c'era luce, strade. Un deserto. Ci sono state grosse battaglie, tante generosità, per cercare di migliorare il tenore di vita, alcune vinte, altre perse. Con il tempo è mutata in parte anche la composizione sociale, molte delle famiglie originarie sono andate via, altre sono arrivate. Si è alzato il tasso di civiltà. Ma i problemi rimangono enormi, anche senza contare la droga, dal degrado urbanistico al ragazzo che abbandona la scuola all'assenza di qualunque struttura culturale e sociale. Molte famiglie soffrono, in questa realtà. L'abbandono delle istituzioni, questo il vero dramma. «Ci sono deficienze dall'alto, la gente si sente abbandonata. Manca un tessuto sociale e civile vero. L'unica presenza organizzata è quella della sezione del Pci. Ma non basta. Occorrerebbe la presenza degli altri partiti democratici, delle associazioni, di una Chiesa più forte. Altrimenti la gente tenderà a rinchiusersi sempre più in sé stessa». Ma il dottor Alessandrini non è pentito della sua scelta. «Tornerei ancora qui. Perché, nonostante tutto, sono convinto che anche questa realtà si può modificare».

□ S.D.M.

Qui accanto, un'immagine emblematica del degrado di Nuova Ostia: decine e decine di copertoni di auto abbandonati sulla spiaggia a due passi dai palazzi



«La droga? Ma tu che vuoi sapere? Qui a Nuova Ostia è uguale, come dappertutto. C'è poco da fare, forse non c'è scampo. Ogni storia è differente. La mia, poi, è una storia vecchia. Dura da dieci anni. Ho cominciato a farmi a 23 anni, ora ne ho 33 e non riesco a smettere. Ci penso sempre, cosa credi? Tutte le sere, quando torno a casa, prometto: domani smetto, basta con questa vita. Ma il mattino dopo si ricomincia. Succede così, da dieci anni. Io voglio smettere, ma è umanamente impossibile. E così, tutte le promesse della sera la mattina non esistono più». Il ragazzo ha i capelli neri cortissimi, gli occhi chiari. Parla piano, tra una frase e l'altra lunghi silenzi. «Niente nomi, non se ne parla nemmeno. Poi non so bene cosa raccontarti. Li chiacchiere non servono a niente. Bisogna passare ai fatti. Quali? Beh, è difficile. A Nuova Ostia occorre cambiare qualcosa nel profondo. Non so bene cosa, ma occorre cambiare. Ci sarà pure un modo, no?». Il ragazzo sta un po' in silenzio, poi ricomincia a raccontare. «Io appartengo alla vecchia generazione dei tossici di Nuova Ostia. Fino a vent'anni non fumavo neanche le sigarette. A 23 ho cominciato a sniffare, poi a farmi. Mi piaceva, mi faceva stare bene. Un giorno, due giorni, tre giorni. Poi una mattina mi svegliai e mi accorgo che sto male. E da allora è sempre stato così. Non so perché ho cominciato. Una circostanza sfortunata, maledetta. Ecco, è successo per una circostanza. Se quel giorno non incontravo quella persona che mi ha fatto provare la prima dose, forse non sarebbe successo. Non credere a

chi la butta in «caciara», che parla di delusioni amorose, di lavoro. Macché, è tutta una maledetta circostanza». La sua voce si alza quando comincia a parlare del tossicodipendente più giovane, quello che ha cominciato a bucarsi in questi ultimi tempi. Ragazzi di 16, 17 anni. «Una generazione di merda, ecco cosa sono. Smidollati. Quando ho cominciato a bucarsi io non sapevo cosa significasse. Ma loro lo vedono come siamo ridotti, come dobbiamo vivere. Perché allora lo fanno lo stesso?». La vita di un tossicodipendente è scandita da un tragico, assillante rituale. Dice il ragazzo: «Ti svegli, cerchi il modo di rimediare i soldi per la roba, poi rimedi la roba, ti fai e tutto ricomincia. E' sempre uguale. I soldi? Ti arrangi: espandenti, furti. Una dose costa minimo cinquantamila lire. Per meno non trovi niente. C'è chi si fa una volta al giorno, chi due, chi cinque, chi dieci. La droga ti mangia il cervello, giorno per giorno. Chi è che spaccia? Lasciamo stare. Ci sono molti africani. Non li vedi in giro? Escono la notte, hanno paura dei controlli». E i rapporti, la famiglia, gli amici, l'amore? «Alcuni di noi sono anche sposati, ed anche la moglie si fa. Tra noi i rapporti sono normali, voglio dire tra noi tossicodipendenti. La gente? Sono io ad emarginarmi, non voglio averci niente a che fare. Ma io non infastidisco nessuno, sto per conto mio. Le famiglie sono quasi sempre ignoranti. Io per vivere faccio il commerciante. Però voglio smettere, davvero voglio smettere».

□ S.D.M.

In alto, al centro della pagina, le baracche che stanno sorgendo all'Idroscalo e che sono il simbolo dell'abbandono totale del quartiere e un gruppo di bambini si costruisce il campo di calcio in uno spiazzo tra i palazzoni

LA SCHEDA

- Il quartiere. Si trova di fronte al mare, alla sponda destra del Tevere e arriva fino a via del Sommersgibile. Fa parte della tredicesima circoscrizione.
- I palazzi. Costruiti tutti in pochissimo tempo, sul finire degli anni 60. La maggior parte sono opera di Armellini, alcuni di Morucci. Gli altri di costruttori minori. Qualche centinaio di appartamenti sono affittati dal Comune, altri gestiti direttamente da Armellini. Alcuni, infine, sono stati occupati abusivamente.
- Gli abitanti. Sono circa 30.000, molti in condizioni economiche difficili. Ci sono sacche di povertà, moltissimi edili ed artigiani, zingari inseriti da anni nella zona, qualche impiegato.
- Densità di popolazione. Semila abitanti per chilometro quadrato.
- I trasporti. C'è un solo autobus, lo 01, che da piazza Gasparri arriva alla stazione di Ostia Lido. Per arrivare a Roma, gli abitanti sono costretti a prendere, oltre allo 01, il trenino fino all'Ostiensis, e poi la metro B fino a Termini.
- Mercati. C'è solo quello abusivo in via delle Repubbliche Marinarie, con circa 50 bancarelle. Dovrebbe essere aperto tra breve quello nuovo, coperto, in via dell'Appagliatore, con circa 70 posti.
- Le scuole. Scuola elementare 1, scuola media 1.
- Centri sportivi. Non esistono, o meglio sono completamente abbandonati, come la palestra e la piscina delle scuole. Ci sono due campi sportivi, costruiti su iniziativa dei cittadini.
- Servizi. Inesistenti. Niente consultorio né poliambulatorio, nessun ospedale e niente centro polivalente culturale. C'è solo la biblioteca comunale (molto frequentata) in via Forri.
- Farmacie. Solo una.
- Associazioni socio-culturali. Nessuna. Proliferano invece i circoli privati, con biliardi, videogiochi e carte.
- Cinema. Nessuno.
- Spazi verdi. Nessuno.
- Vigilanza pubblica. Praticamente inesistente. Ogni tanto si vede passare una macchina della polizia.
- Sedi di partito. Solo Pci.
- Chiese. Santa Bonaria, in via dell'Appagliatore, e San Vincenzo De' Paoli, situate in locali destinati a negozi in via Picchio.

Il racconto di un ragazzo che si droga da 10 anni

«Mi buco dal '78 e non riesco più a smettere»